

# Le Regioni contro i «saggi» «Riforme, l'elezione diretta non deve essere toccata»

*Palazzo Chigi pensa al ricorso per lo Statuto calabrese*

ROMA — I presidenti delle Regioni del centrodestra sono sul piede di guerra. Temono che si voglia rimettere in discussione l'elezione diretta dei governatori. E per questo avvertono i saggi che si riuniranno il 20 agosto sulle montagne del Cadore per mettere a punto il pacchetto delle riforme istituzionali che la Casa delle Libertà presenterà dopo la pausa estiva. «Guardare avanti, senza fare pericolosi passi indietro», scrivono Enzo Ghigo (Piemonte), Roberto Formigoni (Lombardia), Francesco Storace (Lazio), Giancarlo Galan (Veneto), Sandro Biasotti (Liguria). E rimarcano: «Il primo punto fermo è elezione diretta del presidente della Regione che garantisce un collegamento tra chi è chiamato a "rappresentare" la regione e i cittadini ed è l'uni-

co strumento in grado di garantire governabilità e stabilità». E ancora. Nessuno, tanto meno i governatori, argomentano, «intende mettere in discussione il ruolo delle assemblee legislative regionali e la loro autonomia, ma le scelte devono inquadrarsi in un modello istituzionale teso ad assicurare la stabilità di governo». E ribadiscono: «La scelta presidenzialista è l'unica strada seriamente percorribile». A parole, concludono, «tutti si professano federalisti salvo poi provare un profondo imbarazzo istituzionale o smarrimento politico quando occorre fare i conti con le diverse realtà istituzionali del nostro Paese».

Parole nette che trasudano preoccupazione. Ma perché? Qualcuno, ed è un'interpretazione in qualche modo autorizzata in via ufficiosa, te-

me che si voglia mettere in discussione la forma di governo regionale presidenzialista dando magari più potere ai Consigli regionali. Un timore alimentato da alcune dichiarazioni del senatore udc Francesco D'Onofrio, uno dei saggi della Casa delle libertà che andranno in ritiro sulle Dolomiti. D'Onofrio prende spunto dall'approvazione a fine luglio del nuovo Statuto calabrese che potrebbe, secondo alcune indiscrezioni, essere impugnato dal governo e rinviato per essere passato al vaglio della Corte costituzionale. La «carta» prevede l'indicazione al corpo elettorale del presidente e del vicepresidente della giunta che però verranno nominati dal Consiglio regionale nella prima seduta, la mancata nomina comporta lo scioglimento del Consiglio regionale.



**VERSO IL CONCLAVE** Domenico Nania (An), uno dei quattro «saggi», con il ministro per le Riforme Umberto Bossi (Lega)

Inoltre viene statuito che se il governatore dovesse dimettersi, ma non per ragioni politiche — incompatibilità sopravvenuta, impedimento permanente o morte — gli subentrerebbe il vicepresidente. D'Onofrio spiega al *Corriere* che inviterà i colleghi di partito, Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi, a sollevare la questione dello Statuto calabrese quale esempio da seguire nel resto del Paese nella riunione del Consiglio dei ministri di fine agosto. «Non ci si illuda — dice — che la Consulta

possa risolvere il nodo che è non giuridico-costituzionale, ma politico: ovvero se si debba optare per un modello di presidenzialismo regionale nel quale i Consigli hanno minori poteri o se al contrario non si debba scegliere un modello che privilegia la stabilità a tutti i costi e rende totalmente inutile il Consiglio regionale». La formulazione che piace a D'Onofrio non convince il senatore azzurro Carlo Vizzini, presidente della Bicamerale per le questioni regionali, secondo il qua-

le l'idea del ticket aggirerebbe il dettato costituzionale. «Se dipendesse dal Parlamento — dice — lo impugneremo, ma visto che spetta al governo...». Ma il governo? «Sto studiando il dossier, certo il tema va approfondito», si limita a rispondere il ministro Enrico La Loggia. E gli altri alleati? Il leghista Francesco Enrico Speroni ricorda che spetta alle Regioni deliberare la questione. «Altrimenti il fatto che se ne occupi Roma è un rigurgito di centralismo». Un concetto analogo affiora nel

commento di Maurizio Gasparri: «Non si può invocare il federalismo e poi fare le pulci alle Regioni».

Intanto Umberto Bossi scalpita. E da Ponte di Legno tuona: «O si fanno le riforme o ripartirà il processo per l'indipendenza della Padania». «Ora — è il commento sarcastico di Agazio Loiero della Margherita — minaccia la secessione bonasai». Più duro Clemente Mastella: «Merita una cosa sola: essere preso a calci nel sedere».

**Lorenzo Fuccaro**

## Il piano del Polo

### • SENATO DELLE REGIONI

I senatori sarebbero eletti insieme ai Consigli regionali. Avrebbero competenza su tutte le materie regionali e non potrebbero più dare la fiducia all'esecutivo

### • CAMERE PIU' SNELLE

Il progetto prevede la riduzione del numero dei parlamentari tra il 10 e il 15%

### • LA CONSULTA

La nomina di parte dei membri della Corte Costituzionale sarebbe affidata alle Regioni

### • PREMIERATO FORTE

Si pensa al modello inglese, con premier indicato dalle coalizioni sulla scheda. Avrebbe più poteri rispetto a oggi

LE REGOLE  
IL DIBATTITO

LE «CARTE»  
Gli Statuti

La legge costituzionale n. 1 del 1999 ha stabilito le regole che devono seguire le Regioni a Statuto ordinario per approvare gli Statuti, le «carte costituzionali» delle Regioni. Finora soltanto la Calabria ha approvato, il 31 luglio, il testo definitivo. Le altre Regioni sono ancora indietro: tra i punti maggiori di contrasto la definizione dei poteri tra i Consigli regionali e le giunte

LA PRIMA  
Calabria

La forma di governo licenziata dalla Calabria, prima ad approvare lo Statuto, è un «presidenzialismo temperato»: presidente e vicepresidente della giunta sono indicati sulla scheda, ed è poi il Consiglio a provvedere alla nomina. In caso di morte, impedimento o dimissioni volontarie del presidente, gli subentra il vicepresidente che, al contrario del presidente, ha il potere di sciogliere il Consiglio

GHIGO

## «Fermare la Calabria, il governo intervenga»

«Lo Statuto calabrese non mi piace perché ha un retrogusto di vecchie logiche partitiche lontano dal bipolarismo. E poi stravolge il dettato costituzionale: spero che il governo intervenga e lo impugni di fronte alla Consulta». Enzo Ghigo, tra i fondatori di Forza Italia in Piemonte e presidente della Regione dal '90, è preoccupato.

**Il presidenzialismo è arrivato a un binario morto?**

«Credo di no, i fatti dimostrano l'efficacia dell'elezione diretta dei presidenti. Dobbiamo ribadirlo con forza e ricordare cosa accade quando non viene applicata».

**Per esempio?**

«Due casi. Il Friuli, dove il Consiglio regionale ha scelto l'elezione indiretta. Riccardo Illy ha condotto la sua campagna elettorale sul referendum che abrogava questa legge. E ha vinto».

**E poi?**

«Il caso Sardegna, che in questi giorni è sotto gli occhi di tutti. Hanno appena rieletto Pili per la quinta volta. E quanti voti ha preso? Ventidue su ottanta».

**Eppure spira un vento contrario al presidenzialismo.**

«Non tra gli elettori. Pochi mesi fa abbiamo commissionato un sondaggio. Ebbene, l'85 per cento dei cittadini predilige l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni».

**Tra le forze politiche, c'è meno entusiasmo.**

«Siamo favorevoli al presidenzialismo, ma non per protagonismo televisivo, come qualcuno ha voluto ironicamente ipotizzare».

**Avete problemi anche nella Casa delle Libertà. Il centrista D'Onofrio, per esempio.**

«Sostiene che Forza Italia è favorevole all'elezione diretta perché

non ha una classe dirigente locale. Ma questo è offensivo nei nostri confronti. I presidenti del Nord — Piemonte, Veneto e Lombardia — sono tutti di Forza Italia. Sostenere questa tesi è voler sminuire un argomento per interessi di parte».

**Rimangono posizioni critiche nella maggioranza.**

«Anche nel centrosinistra. Ma al di là degli equilibri di coalizione e delle alchimie, credo che si debba pensare bene a quello che si sta facendo. Non si può tornare indietro rispetto alle conquiste degli ultimi anni. Le elezioni dirette di sindaci e presidenti di Province e Regioni hanno dato risultati di governo

zionale con un attentato al presidenzialismo».

**Si vogliono rafforzare i Consigli regionali.**

«E' un desiderio legittimo da parte delle assemblee quello di ridimensionare il ruolo dei presidenti. Legittimo, ma sbagliato. Ed è plausibile che in alcuni casi ci sia la tentazione di sganciare il destino del Consiglio da quello del presidente».

**In Piemonte è in pericolo il presidenzialismo?**

«Per fortuna no. Siamo ancora indietro con lo Statuto, ma il tema dell'elezione diretta non è stato messo in discussione».

**Invece è in vista un aumento dei consiglieri, come in Calabria.**

«C'è qualche ipotesi del genere. Ma credo che alla fine non si faccia. Perché non sarebbe coerente in un momento nel quale ci sono ipotesi di riduzione dei parlamentari e di soppressione di una delle Camere».

**Si insinua che in fondo i superpresidenti**

**vogliono tenersi le mani libere per poter diventare ministri senza dover sciogliere il Consiglio.**

«Se uno si candida deve governare per cinque anni».

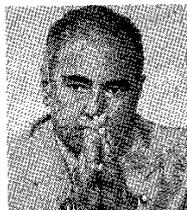
**Quindi direbbe di no se le offrissero un dicastero?**

«Non è che direi di no. Sarei allettato, ma lo stato delle cose mi costringerebbe a rifiutare. Altrimenti l'assemblea si dovrebbe sciogliere e la mia incolumità sarebbe a rischio: sarei rincorso da una torma di consiglieri inferociti».

**E se la legge cambiasse?**

«Non credo che sia opportuno. Ognuno deve svolgere il proprio ruolo con serietà. E lo dico contro i miei interessi».

A. T.



Enzo Ghigo

«D'Onofrio attacca il presidenzialismo, ma difende interessi di parte e offende Forza Italia. Non accetterei di lasciare il mio incarico di governatore a metà per andare a fare il ministro»

molto efficienti. Anche i saggi dovrebbero riflettere. Insieme a noi».

**Però non vi hanno invitati in Cadore.**

«Non si può discutere del futuro delle Regioni senza interloquire con i rappresentanti delle istituzioni. I saggi devono confrontarsi con noi che siamo portatori di esperienze positive. Gradiremmo poter dire la nostra».

**Tornando alla Calabria, il suo è un no secco. Ma non è anche questo il federalismo?**

«Lo Statuto è espressione di autonomismo e di federalismo che non rinnego perché ogni Regione deve essere in grado di esprimere le proprie peculiarità. Ma non si può stravolgere il dettato costitu-

CHIARAVALLOTI

## «Ho ingoiato rospi, ma la legge ora va bene»

«Di rospi ne ho dovuti ingoiare più d'uno. Alla fine, però, non è andata malissimo. Siamo passati da una bozza oscena a un compromesso accettabile. Certo, c'è stato un piccolo arretramento sul piano dei principi, ma è compensato dalla pace raggiunta». Giuseppe Chiaravalloti è critico ma anche ecumenico nel salutare il varo del primo Statuto regionale in Italia, la «carta» che introduce il «presidenzialismo alla calabrese».

**Un compromesso, dunque.**

«La prima bozza era assolutamente inaccettabile. Istituzionalizzava ribaltoni, paralizzava la Regione, sanciva il predominio delle lobby. Ho reagito violentemente».

**Come?**

«Con l'arma soave e persuasiva della minaccia. Quella che descrisse Totò di fronte a una donna con il mattarello: con le buone maniere si ottiene tutto. Ho minacciato di dimettermi e di sciogliere il Consiglio se avessero vanificato il presidenzialismo».

**Alla fine è successo praticamente questo.**

«No, credo di aver salvato almeno l'85 per cento dei principi. Il presidenzialismo rimane, anche se dal punto di vista formale il presidente è eletto dal Consiglio».

**E' il presidenzialismo alla calabrese.**

«Ma questo è solo un contenitore formale per il Consiglio. Più sostanziale la seconda concessione».

**Quale?**

«Si prevede l'indicazione sulla scheda anche del vicepresidente».

**La staffetta: un presidente di prestigio, esca per gli elettori, e un vice scelto dai partiti.**

«Il presidente non può scioglie-

re le Camere. Se si dimette, gli subentra il vice».

**Così rimane sotto ricatto dei partiti e dei consiglieri, eletti con preferenza, pronti a minacciarlo per difendere i loro microinteressi.**

«In effetti è un problema serio. L'arma più forte per un presidente è minacciare le dimissioni e sciogliere il Consiglio».

**Arma ormai spuntata.**

«Non del tutto. Il cedimento, che sembrava enorme, in realtà non lo è. Perché la regola per cui il Consiglio non cade se viene meno il presidente della Regione vale solo in tre casi: morte, malattie o di-



G. Chiaravalloti

«Ho accettato un piccolo arretramento sul piano dei principi rispetto al passato. C'è stato un accordo trasversale dei partiti per cercare di favorire clientelismo e accordi corporativi»

missioni volontarie. Dunque, non per motivi politici. C'è un'alternativa rispetto alle dimissioni: può porre la questione di fiducia. Se non l'ottiene cadono presidente e assemblea. Il potere di ricatto dei consiglieri viene così vanificato».

**Si può governare a colpi di fiducia?**

«Se è necessario sì. Certo, sarebbe un braccio di ferro continuo, ma se si vuole questo si avrà».

**Forse si vuole. L'obiettivo è ridimensionare i superpresidenti?**

«Direi che si punta a favorire in maniera assurda il clientelismo e gli accordi corporativi».

**Il voto a favore è stato trasversale, da sinistra a destra.**

«Ora si stanno mettendo d'ac-

cordo per proporre un referendum confermativo e bloccare quello abrogativo. Una furbata. Giocano d'anticipo. Io rimarrò estraneo».

**Però ha dato il suo via libera allo Statuto. E alla norma che eleva il numero dei consiglieri da 43 a 56. Ci sarà un forte aggravio dei costi.**

«Sì, forte. E un aumento delle clientele. Però la motivazione, non del tutto peregrina, è che aumenta il lavoro nelle commissioni. I consiglieri che diventano assessori hanno bisogno di ricambio. Io avrei risolto in altro modo: stabilendo l'incompatibilità tra assessori e consiglieri».

**La parola clientelismo affiora spesso. La Calabria è più a rischio di altre regioni?**

«Diciamo che da noi è stata più forte la delusione dei consiglieri. Si è colta di più la stranezza di un presidente che conduce i giochi. Qui si è abituati ad altro. Ricordiamo la congiura dei sette».

**La congiura dei set-**

**te?**

«Sette consiglieri che organizzarono un ribaltone. Erano così idealmente motivati e si fidavano tanto l'uno dell'altro che, si racconta, andarono in ritiro insieme e affittarono un letto a sette piazze per controllarsi reciprocamente».

**Le cose sono cambiate?**

«Io faccio il presidente di garanzia. Ma ho una maggioranza che tende ad assumere atteggiamenti clientelari e un'opposizione che è uno sfacelo».

**Un bel quadro.**

«Bisogna avere il coraggio della verità. La Calabria, su questo terreno, è particolarmente fragile».

Alessandro Trocino